

Pd, autosufficienza addio

■ Paolo Castelnuovo

Il Pd affronta una prova elettorale molto più difficile di quanto non siano di solito le elezioni europee. Alle spalle ha non solo la sconfitta elettorale delle politiche ma il crollo di un'intera strategia, quella dell'autosufficienza impostata da Walter Veltroni. E che di quella autosufficienza non resti molto Livia Turco, più volte ministro del welfare e della sanità, lo ammette senza mezzi termini.

Antonio Di Pietro ha proposto, subito dopo le elezioni europee, un'alleanza tra le forze liberali e quelle di sinistra. Che ne pensi?

Non capisco il senso della proposta, dato che ha fatto una campagna elettorale tutta centrata sulla competizione. Forse vuole autocorreggersi.

Ciò non toglie che il problema esista.

Il problema principale, secondo me, è motivare le persone al voto. La questione della sfiducia è la più importante e quel che più mi interessa e mi occupa, ora, è proprio questo: far capire a chi votava per il centro sinistra che questo è il momento dell'impegno e non del disimpegno. E parlo di impegno in nome di alcuni valori che sono rimasti forti: il lavoro, il reddito, la lotta alla precarietà, la serietà della politica, la democrazia. E guarda che non è un elenco buttato giù a casaccio. E' al contrario oculato, stilato pensando ai rischi che stiamo correndo.

Cosa si gioca il Pd in queste elezioni?

Per il Pd l'esito del voto è senz'altro rilevante, ma non si tratta dell'ultima spiaggia. Sono ben più preoccupata per l'Italia, per la nostra vita democratica, per quel che può succedere alle persone. L'impatto della crisi continua a essere gravemente sottovalutato. Io sono sempre stata convinta dell'importanza delle amministrazioni locali, ma direi che oggi lo sono ancora di più. Di fronte alla crisi e alle sue conseguenze sulle condizioni materiali di vita è fondamentale che quelle amministrazioni siano governate dal centrosinistra, che è sempre stato molto più attento a questioni che in autunno, a

fronte di una crescita impressionante della disoccupazione e della cassa integrazione, diventeranno di vitale importanza, prima fra tutte i servizi sociali. E' fondamentale che le amministrazioni locali siano guidate da chi si maggiormente si fa carico di chi è più in difficoltà.

Tutto vero. Ma resta il fatto che il Pd dovrà decidere se continuare a perseguire l'autosufficienza o impostare una nuova politica delle alleanze.

Io non credo allo schema bipartitico. Il tema delle alleanze è molto importante e verrà posto nella fase congressuale. Ma credo che mettere così la questione sia sbagliato: la politica delle alleanze deve essere una conseguenza della ricerca di un programma di governo. Quello è il punto chiave, ed è questo il vero punto debole del Pd. E comunque ci terrei a sottolineare che io non ho bisogno di farmi insegnare da Antonio Di Pietro quanto sia centrale il tema delle alleanze. Me l'ha già insegnata Enrico Berlinguer, che anche nei momenti di maggiore difficoltà per il Pci ha sempre messo al centro la ricerca di alleanze, intorno però a un progetto di governo.

Per la verità mi pare che il primo a dimenticare quell'insegnamento sia stato Walter Veltroni, nelle scorse elezioni politiche....

Lo ripeto: io sono convinta che serva dar vita a un nuovo centro sinistra. La vocazione maggioritaria non è e non può essere una proposta politica. Quando si parla di partito a vocazione maggioritaria, s'intende un partito capace di mettere al centro della propria strategia un programma di governo coerente, non certo di una proposta politica.

Cosa cambia nei rapporti a sinistra dopo la nascita di Sinistra e Libertà?

Messa così la questione è ancora troppo politichese, e temo che tutta la sinistra sia ancora affetta da una tendenza politichese. L'importante oggi non sono le alleanze, le scissioni e le contro scissioni. L'importante è essere capaci di tornare ad affrontare le questioni reali, quelle che riguardano la vita materiale delle persone. L'importante sono gli incontri con la gente reale, le assemblee. Ne sto facendo

molissime in questa campagna elettorale, e sono sempre più convinta che quella sia la ricetta giusta.

Però, sia sul piano della nascita di un nuovo centrosinistra che su quello di una politica poco politichese non mi pare che la posizione del Pd sul referendum corrisponda a questi principi...

Per me il referendum non è così essenziale. Non appassiona affatto, e anzi non so neppure se andrò a votare. Cambiare questa legge elettorale è certo necessario, però in questa maniera il tema è secondo me mal posto. Perché, come ho già detto, io non credo nello schema bipartitico e perché penso che le riforme, si fanno in Parlamento, dove è importante che si varino sia una nuova legge elettorale che le riforme istituzionali.

Descrivi una situazione densa di minacce su tutti i fronti. Ma in una simile situazione cosa ha fatto il Pd nell'ultimo anno. Si è davvero opposto con la necessaria determinazione?

L'accusa, che qualcuno ci ha mosso, di non aver fatto una seria opposizione va semplicemente rinviata al mittente. Noi l'opposizione la abbiamo fatta, e con grande scrupolo. La abbiamo fatta nelle commissioni parlamentari. La abbiamo fatta avanzando proposte concrete. Personalmente, io mi sono opposta fermamente alla pesante politica di taglia nella sanità del governo. Sono cose che i media non vedono, però sono quelle importanti. Io, anzi, rivendico una tenace, puntuta e solitaria battaglia d'opposizione.

Sì, ma cosa c'entra con il tipo di questioni di cui parli la campagna su Noemi?

La campagna su Noemi la ha fatta Berlusconi, mica noi. Mi è stato rinfacciato l'essere stata zitta, ma io sono stata zitta per sottolineare la mia estraneità a questa robbaccia. Rivendico quella parola femminista che è "estraneità". Ma bisogna anche dire che è un po' difficile non indignarsi di fronte a questo spettacolo inverosimile. Io manifesto la mia indignazione con il silenzio, ma non indignarsi rischia di essere complicità. Poi qualche battuta può essere stata infelice, ma se qualcuno s'indigna io prima di tutto lo ringrazio. Un conto è non farci campagna elettorale, un conto è tacere.

INTERVISTA

Livia Turco
commenta l'idea
del leader Idv
di un'alleanza
sinistra liberali

"Il referendum non mi appassiona, non so se andrò a votare. Non credo nello schema bipartitico. Il problema è motivare la sinistra"

